

Si gira
a Stresa «Battaglia selvaggia», film per la tv di Raiuno, sull'avventura italiana ai Mondiali di calcio del 1934

A Digione
il balletto «Insurrection», una rigorosa e originale coreografia di Odile Duboc e la danza scopre una stella

Vedi retro

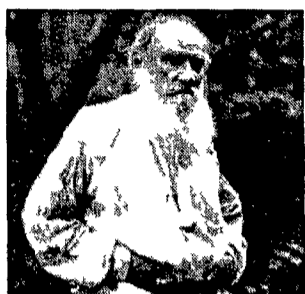
CULTURA e SPETTACOLI

Non esiste una storia complessiva del pacifismo europeo otto novecento. E forse non potrebbe neppure esistere data l'indeterminatezza dell'oggetto «Pacifismo» è parola sotto cui si nasconde un insieme variegato di idee di movimenti di esperienze. Della sua storia fanno parte movimenti radicali integrali quasi sempre a forte componente religiosa in più casi «eterodossa» (si pensi a Tolstoj) ma anche individui e gruppi che si vogliono più realistici e duttili aperti alle arti sottili della diplomazia. C'è un pacifismo di testimonianza di lotte coraggiose di piccoli gruppi contro le armi e il servizio militare. E ce n'è uno di massa legato alle grandi lotte tra partiti e ideologie così come all'evolvente degli equilibri e degli scontri fra le grandi potenze. C'è un pacifismo di giuristi e di filosofi che si interrogano sulle forme non violente di soluzione dei conflitti, e di educatori che studiano come trasformare gli uomini nel lungo periodo come controllare l'aggressività.

Su questa storia complessiva anziché investire direttamente Giuliano Procacci apre con la sua più recente ricerca uno spiraglio nuovo e interessante (Premi Nobel per la pace e guerre mondiali Milano Feltrinelli 1989). In questo libro si racconta la storia del premio Nobel per la pace (comprese le prudenze e le beghe politiche che l'hanno spesso contrassegnato) dalle sue origini fino al 1945. Ma anche la storia dei diversi «premi Nobel» e cioè delle personalità, variegate legate alla ricerca della pace che di volta in volta furono insignite del prestigioso riconoscimento. Ne vien fuori una sorta di osservatorio privilegiato da cui guardare alla storia del pacifismo, alle sue diversificazioni interne e alle sue contraddizioni.

Le contraddizioni cominciano con la fondazione stessa del Premio da parte di Alfred Nobel il quale contrariamente a quanto vorrebbe una leggenda che nacque forse da una frase di Einstein non fu affatto un «mercante di mortepenso» e desideroso di esplicitare Al contrario come Procacci sottolinea Nobel fu semmai un precursore dell'equilibrio del terrore o se si preferisce dell'antico detto *si vis pacem para bellum*. È possibile che vengano personali l'avanzare dell'età e soprattutto l'influenza di una sua amica la baronessa von Suttner. Io in finemmeno nella decisione di destinare parte delle sue fortune ai premi che portarono il suo nome e segnatamente a quello per la pace.

Tuttavia Nobel rimase sempre uno scettico e continuò ad intendere la pace come pura conservazione dello stato delle cose. Nel periodo che precede la prima guerra mondiale il No-



A sinistra Lev Tolstoj, uno dei padri del pacifismo e a destra Alfred Nobel, scienziato e fondatore del premio omonimo

Un nuovo libro di Procacci ripercorre la singolare storia del Nobel per la pace. Luci e ombre di un premio all'insegna della conservazione



Pace, realismo e dinamite

GIANNI SOFRI

bel premio soprattutto quegli operatori del pacifismo ufficiale (i fautori dell'arbitrato membri dell'Unione interparlamentare del *Bureau International de la Paix* di Berna o di altre associazioni consimili) che formavano come Procacci scrive una sorta di club. Un club peraltro fortemente differenziato. Henri Dunant, fondatore molti anni prima della Croce rossa e primo Nobel per la pace nel 1901 non era tanto un pacifista quanto un fautore dell'umanizzazione delle guerre. Il barone di Estourmelles era un diplomatico conservatore che avversava la guerra perché foriera di rivoluzioni e propugnava l'unità dell'Europa come strumento per la sua difesa dal mondo «non civilizzato». Bertha von Suttner era invece una pacifista più conseguente non a caso uno dei pochi esponenti del club a manifestare rispetto per Tolstoj con cui intratteneva anche una corrispondenza. Sempre la von Suttner manifestava più dubbi di altri pacifisti sulla liceità del problema coloniali un problema che dilaniò il mondo del pacifismo così come divideva negli stessi anni i socialisti della Seconda Internazionale. L'unico italiano fino ad oggi insignito di un Nobel per la pace Ernesto Teodoro Moneta veterano delle Cinque giornate ed ex gariboldino parlava di «fatale sottomissione dei popoli barbari ai popoli civili» nel

1911 appoggiò l'intervento in Libia e si commosse «davanti allo spettacolo delle virtù militari e della forte e concorde animazione» di cui il paese dava prova. Le posizioni di Moneta (cui si opponevano peraltro vigorosamente anche in Italia altri pacifisti come Arcangelo Ghisler) dettero luogo ad aspre discussioni sulle riviste e nei congressi dei pacifisti europei. La von Suttner denunciò la guerra di Libia come la «prima a introdurre l'assassino dall'alto». Tuttavia queste aspre discussioni non portarono a vere rotture proprio perché la contraddizione non riguardava solo gli italiani ma l'insieme dei movimenti pacifisti come si ebbe modo di vedere più drammaticamente all'inizio e nel corso della prima guerra mondiale. Già nel 1906 del resto il Nobel per la pace era andato all'imperialista Theodore Roosevelt per la sua mediazione nella guerra russo giapponese. E l'austro-tedesco Fried Nobel per la pace nel 1911 l'anno prima si era spinto fino a indicare nel Kaiser Guglielmo II il campione del pacifismo e del progressismo. Quello del pacifismo di inizio secolo era peraltro un mondo che si nutiva di illusioni e che con la consueta eccezione della von Suttner credeva fermamente in un progresso che avrebbe portato ineluttabilmente alla fine della guerra come fenomeno storico. «Noi

representiamo — scriveva di E. stourmelles poche settimane prima di Sarajevo — una potenza invincibile che si opporrà vittoriosamente al pernicioso sciovinismo». Assai pochi furono in grado di intuire o di prevedere la tragedia. A guerra iniziata mentre la disperazione si sostituisce in molti alle illusioni nuove divergenze si svilupparono per lo più seguendo linee nazionali. Si temeva come la responsabilità della guerra e più tardi le condizioni per una pace duratura. Occorre però aggiungere che tutte queste (e anche le successive) contraddizioni che segnarono la vita e l'attività di questi uomini non devono farci mai dimenticare il contributo del tutto benemerito che essi dettero in più modi alla causa della pace un contributo che per troppo tempo fu liquidato da sinistra con la facile etichetta di «pacifismo borghese». Negli anni fra le due guerre fu che a pacifisti coerenti e dichiarati i premi andarono (cominciando da Wilson) a statisti o comunque a personalità della politica attiva nella Società delle Nazioni o in enti ad essa collegati o responsabili di gesti diplomatici particolarmente significativi e benemeriti. In molti casi si intese premiare più che una persona un evento o un'iniziativa così fu per l'esploratore polare Nansen (che aveva operato per il rimpatrio dei prigionieri di guerra) l'assistenza ai rifugiati e poi l'aiuto alla Russia

nella grande carestia del '21) per Dawes al cui nome era associato un piano di stabilimento finanziario e soprattutto per Briand e Stresemann premiati nel '26. Questi ultimi inaugurarono una formula («l'accoppiata» di statisti di paesi diversi) destinata a un certo successo anche in anni vicini a noi (Kissinger e Le Duc Tho Begin e Sadat). Le eccezioni a questa tendenza — da parte del Comitato incaricato dal Parlamento norvegese della scelta dei Nobel furono assai poche. Tra queste il «pacifista professionale» inglese Norman Angell l'americana Jane Addams simbolo del pacifismo femminista o il giornalista Karl von Ossietzky che aveva vigorosamente denunciato il nazismo tedesco. Quanto alle aree geografiche privilegiate il minuzioso diario di una sua visita in quel paese (un vero «pellegrinaggio politico») nel 1935 Lia Wainstein ne ha parlato sulla «Stampa». Ne risultano ampiamente confermate la sua grande ammirazione per Stalin e il suo tenere gli occhi quanto meno «occhiosi» sui processi e le persecuzioni degli oppositori anche il capo della polizia segreta la goda che vide più volte gli apparire come «incarnazione della mitezza un uomo che suscita simpatia». Come si è già detto dopo la prima esperienza del 14 nel periodo tra le due guerre si passò — anche nella gestione del Nobel — dal pacifismo tradizionale a un

approccio più realistico ai problemi internazionali e in parte colare a quello della salva guardia della pace. Procacci si arresta nel 1945 ma credo si possa tranquillamente dire che questa tendenza è proseguita fino ai giorni nostri premiano soprattutto personalità o enti connessi alle attività dell'Onu o diplomatici autonomi di gestiti tenuti coraggiosi e costruttivi. Tuttavia ci sono state anche qui eccezioni abbastanza significative come quelle riguardanti Albert Schweitzer M.L. King Sacharov Amnesty internazionale e Teresa di Calcutta.

Tornando al periodo tra le due guerre sappiamo che il secondo approccio quello più realistico non ebbe più fortuna del primo se i pacifisti del 14 erano stati imprevedenti per eccesso di ottimismo i loro eredi alla fine degli anni Trenta erano ormai preda della rassegnazione sicché la storia del pacifismo guardata attraverso gli occhiali del Nobel è la storia di due fallimenti. Se come scrive Procacci indaga re su queste vicende «può essere un modesto contributo alla riflessione sui nostri tempi» direbbe che non c'è molto da stare allegri soprattutto in giorni nei quali aggiungendosi alle perduranti contraddizioni tra il Nord e il Sud del mondo gli avvenimenti (pur entusiasmanti) dell'Est europeo sembrano riaprire problemi e presentare orizzonti e scenari che ci appaiono ormai da tempo lontani e perduti.



La Sutherland dice addio alle scene

Grande successo e grande commozione sabato sera a Dallas per Joan Sutherland (nella foto) che ha dato l'addio alle scene con una splendida Anna Glawari in *La vedova allegra* proprio nello stesso teatro in cui esordì sulle scene americane 29 anni fa. Da allora il grande soprano australiano ha fatto molta strada: una camera con pochi paragoni. Al pubblico della Dallas Civic Opera ha detto: «Penso che sia arrivato il momento di salutarvi davvero e per sempre preferisco lo sciarsi di un ricordo di un suono piacevole che cominciare a gracchiare troppo». Ha poi aggiunto: «Il mio sogno è ora di poter zappettare tranquillo nel mio giardino in Australia».

Sarà il Kgb il consulente del prossimo James Bond?

Il prossimo film di James Bond potrebbe essere girato in uno studio di produzione sovietico con la consulenza del Kgb. Lo ha annunciato Ian Lloyd direttore amministrativo di Eureka il più grande studio cinematografico britannico che ha contribuito alla realizzazione di molti le avventure dell'agente 007. Da Mosca ha spiegato è arrivata a Eureka una proposta interessante: una joint venture con la società cinematografica di Stato sovietica per girare più film nell'Urss. Le autorità sovietiche comprese quelle del Kgb collaborerebbero per individuare le località adatte per le riprese organizzare i trasporti e garantire il funzionamento dei servizi. Il primo film girato a Mosca grazie ai nuovi accordi ha concluso potrebbe essere proprio quello di James Bond.

Foligno non avrà la «sua» Commedia

«Amarezza e indignazione» sono state espresse ieri dai rappresentanti della Regione e del Comune di Foligno per la vendita all'antiquario londinese Bernard Quaritch di una copia della prima edizione a stampa della Divina Commedia pubblicata a Foligno in 300 esemplari il 11 aprile 1472 dal tipografo tedesco Johannes Neumeister un allievo di Gutenberg. La preziosa copia è stata battuta all'asta a New York da «Sotheby's» per 180.000 dollari (oltre 240 milioni) somma troppo elevata per le istituzioni umbre. La Regione e il Comune di Foligno avevano messo insieme 200 milioni di lire con il contributo delle banche locali di privati e di associazioni. Il ministero dei Beni culturali avrebbe dovuto integrare tale somma con altri 300 milioni di lire ma aveva fatto sapere alla Regione che il contributo sarebbe stato disponibile soltanto il prossimo anno.

L'opera completa di Geremi ad Assisi

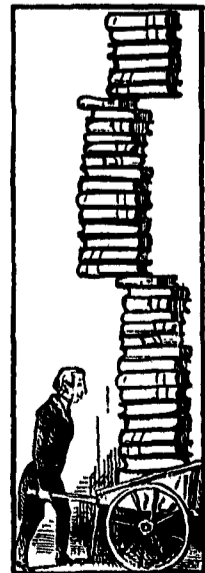
La produzione completa del regista Pietro Germi «Dall'impegno sociale alla commedia all'italiana» verrà presentata ad Assisi dal 20 al 25 novembre nel corso della ottava rassegna cinematografica organizzata da Franco Manotti e promossa dall'Azienda di promozione turistica di Assisi. Verranno proiettati tutti i film del regista dal suo primo lungometraggio *Il testimone* girato nel 1945 con la supervisione di Biadetti sino ad *Amica mia* girato da Mario Monicelli ma con soggetto e sceneggiatura di Geremi. In programma tra gli altri *Le castagne sono buone*, *Il cammino della speranza*, *In nome della legge*, *Divorzio all'italiana*, *Alfredo Alfredo*, *L'uomo di paglia*, *Serafino*, *Sedotta e abbandonata*. Nel corso della manifestazione i sera conclusa da un convegno su «Pietro Germi dall'impegno sociale alla commedia all'italiana» sarà presentata anche una pubblicazione su Geremi curata da Enrico Magrelli.

Il concorso «Borciniani per quartetti d'archi»

Alta memoria del violinista Paolo Borciniani che fu fondatore del quartetto italiano la città di Reggio Emilia, dedica la seconda edizione del premio «Paolo Borciniani» di stinolo ai quartetti d'archi italiani e internazionali. Il prestigioso concorso — presentato ieri a Milano alla presenza del sovrintendente alla Scala Carlo Maria Badini e del maestro Giulini — si terrà al teatro municipale «Vallini» di Reggio Emilia dal 11 al 17 giugno 1990 sotto il patrocinio di numerose istituzioni tra cui la presidenza della Repubblica la presidenza del Consiglio, la Regione Emilia Romagna la Rai e la Scala. La giuria sarà presieduta dal compositore e direttore d'orchestra svizzero Rolf Liebermann e composta da tre critici musicali e 6 musicisti. Ai premi in denaro per i primi tre quartetti classificati si aggiunge per l'organico vincitore la possibilità di compiere una tournée europea che toccherà Vienna Londra Amburgo Madrid Parigi e Ginevra oltre ad alcune importanti piazze italiane.

CARMEN ALESSI

Marx più ecologia, i nuovi Editori Riuniti



Il filosofo di Treviri, saggistica politica e una collana di ecologia. I programmi e le intenzioni della rinnovata casa editrice

GIORGIO FABRE

ROMA. Deciso i nuovi Editori Riuniti partono e oggi a Roma presenteranno i programmi. La storica editrice del Pci e ancora di più un ardito esperimento di società a capitale misto vanno a prendere il mare con quel 55 per cento della Fipi la finanziaria del partito il 22.5 delle Ferrovie Nord Orientali e altrettanta della Fintermica vale a dire lacorosa. Dunque i programmi. Ne parliamo con Michelangelo Notariani il presidente e Pier Paolo Benedetto il direttore generale come dire i rappresentanti dei due «scuole» dell'operazione anche se entrambi ci tengono a dire che non parlano come soci ma come dirigenti di un'azienda. «L'iniziativa

prima è l'arrivo di Colombo», dice Notariani. «Un autore che continua a vendere un vero fondista delle classi che e cioè Marx. Della sua opera completa gli Editori hanno pubblicato 31 volumi su 50. Il primo impegno sarà di portare a compimento l'opera omnia riattivando tutti i collaboratori a cominciare da Bruno Bongiovanni. In proposito abbiamo messo in cantiere anche la prima edizione critica del primo libro del *Capital* ed una edizione critica che non esiste e che naturalmente sarà anche rivolta all'estero. Sempre Marx 30 volumetti di brevi opere non so *18 Bruma* o articoli sparsi frammenti un'edizione che si rivolge a una o a un paio di generazioni

ni che non hanno trovato Marx sul bancone del libraio. Anche ammesso che sia stato l'autore del più colossale pasticcio storico compiuto da un pensatore allora vale la pena vedere di che cosa si tratta. Insomma il nostro è un tranquillo riferimento a una tradizione culturale che non ha nessun senso considerare poco rilevante. Questo sarà il carattere della nostra casa una produzione di cultura alla come nei momenti migliori del passato». Dunque Marx E poi? «Una collana di piccoli classici dell'ecologia magari dispersi su riviste stampati da piccoli editori che so? il saggio di Vito Volterra sulla statistica analitica del 1924 il primo Commo per giorno il diritto alla sopravvivenza». Notariani: «È un esperimento interessante. Per noi degli Editori Riuniti si tratta di imparare un certo rigore del mercato al di là di un certo modo di intendere il socialismo come «papà paga i debiti. Ma sarà utile anche per i nostri soci che a loro volta potranno imparare come un mercato sia anche qualcosa di più di un mercato come

per i salami il detergente». Ma il lavoro di cesello conti una Benedetto. «Editori Riuniti è una casa editrice rara nella storia italiana. Rara per come essa è stata punto di riferimento culturale e produttivo di testi di formazione e perché è un punto di riferimento del più grande partito comunista d'Europa e rara perché si confronta con le sisteme in un contesto in cui ognuno fa la propria parte. In tanto si è trattato di una ricetta pro-conoscenza e in questo senso direi che l'innesto è avvenuto in termini positivi, poi ci sarà da vedere se lungo la strada si nasceranno anche a cogliere dei risultati di un certo significato. Ma intanto si tratterà di conquistare giorno per giorno il diritto alla sopravvivenza».

Notariani: «È un esperimento interessante. Per noi degli Editori Riuniti si tratta di imparare un certo rigore del mercato al di là di un certo modo di intendere il socialismo come «papà paga i debiti. Ma sarà utile anche per i nostri soci che a loro volta potranno imparare come un mercato sia anche qualcosa di più di un mercato come

questa casa editrice che dagli anni 40 agli anni 60 ha conosciuto un accumulato di materiali di grande rilievo con un grande radicamento nella società. Poi dopo il '68 c'è stata l'impennata e un crollo sostanziale dopo il '77. In queste condizioni è ovvio che l'andamento della casa editrice abbia conosciuto grandi difficoltà». E la posizione di questa «media» editrice dinanzi ai rivolgimenti che sta conoscendo il mondo del libro le concentrazioni operate dalle grandi «nazionali»? Risponde Benedetto: «Non c'è dubbio che le concentrazioni siano un segno dei tempi un segno che noi consideriamo con molta attenzione. Ed è verissimo che in Italia esistono 2000 produttori di libri e questo è antistorico. D'altra parte non è immaginabile che anche se nel giro di 10-15 anni si vada verso la concentrazione in un gruppo solo. Il mercato del libro ha regole interne che mal si adattano a quelle dell'economia in generale perché grande importanza vi ha il caso. In tutto. E in ogni caso un principio in ed. toria vale sempre la prudenza e il dubbio».

Paul Ginsborg
Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi
Società e politica 1943-1988
Come eravamo e come siamo
Cinquant'anni di vita del nostro paese raccontati da uno storico di Cambridge
Traduzione di Marcello Flores e Sandro Perini
«Gli struzzi», 2 volumi di complessive pp. xx 622 L. 40.000
1 Dalla guerra alla fine degli anni '50
2 Dal «miracolo economico» agli anni '80

Einaudi

L'UNITÀ VACANZE
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361